

La politica

Salvini molla  
Durigon  
“per il bene  
del governo”

di Ciriaco e Lauria

Con il silenzioso dissenso dei big del partito, Salvini alla fine allenta la presa.

● alle pagine 14 e 15 con i servizi di Sannino e Vecchio

MAGGIORANZA AGITATA

# Salvini all'attacco di Lamorgese “Va cambiata” Ma cede su Durigon

Botta e risposta con Letta al Meeting di Rimini, vacilla la difesa di partito sul sottosegretario con nostalgie mussoliniane: “Parlerò con lui”

dalla nostra inviata  
**Conchita Sannino**

**RIMINI** – È il dibattito che darà il film – simbolo dell'estate politica al tempo di Draghi. Liscia in superficie, molto mossa sotto. Anche se, per una mattina d'agosto, pare quasi un giorno “buono”. Niente clava, solo fioretto e rispettoso dissenso al festival dell’“amicizia tra i leader”, come qualche veterano ribattezza ironico la kermesse di Cl di Rimini. Ma a tenere banco, prima e dopo, restano le fratture tra Salvini e Letta sui casi Lamorgese e Durigon.

Per quasi due ore e mezza, e in rigoroso ordine alfabetico, i vertici di

M5S, del Pd, di Fdi, Iv, Lega e Fi convergono – o si dividono – su Afghanistan e profughi, Green pass e delocalizzazioni, Pnrr e famiglia, l'unica leader collegata da remoto è Giorgia Meloni. Centocinquanta minuti che sono anche un micro-sondaggio sui temi che più accendono la platea. Tipo: il reddito di cittadinanza che «è stato devastante per tante imprese» (tre ovazioni), o «la magistratura che «ti mette dentro per una firma» (scroscianti applausi). Il palco riserva comunque uno scambio *old style* che il pubblico apprezza. Ma il backstage dell'incontro, con la sua realtà, non promette nulla di buono, sulle prime. Le scintille tra Salvini e Let-

ta cominciano ben prima che si accendano le luci in Auditorium. Il capo della Lega mette piede in Fiera e dice ai microfoni che vuole fuori la ministra Lamorgese. «Sarà necessario un cambio: non si sa cosa abbia



Peso: 1-3%, 14-46%, 15-32%

fatto in otto mesi, tra morti nel Mediterraneo e rave party». Poi ecco il segretario dem, per il quale Durigon, il sottosegretario leghista che voleva cancellare i nomi di Falcone e Borsellino dal Parco di Latina «è incompatibile col governo», tornerà a casa «con la mozione di sfiducia». E Salvini per la prima volta si esprime così sul caso: «Ho fiducia in lui, parlerò io con Claudio». Parole che testimoniano come la difesa del capo stia cedendo.

Intanto Tajani, numero due di Fi, li segue a pochi metri serafico: «Per noi non si dimette nessuno, pensiamo a lavorare», Rosato presidente di Iv accenna mezzo sorriso, «Quale crisi, dobbiamo spendere 50 milioni al giorno fino al 2026 non so se mi spiego», e Conte intanto si scusa al telefono perché un ingorgo in autostrada lo costringe a segnare con lieve ritardo la prima volta in casa ciellina, dove è sempre Maurizio Lupi a tessere rapporti e insistere sul tema «Formazione e famiglie».

Centrale resta Kabul. Letta prende a «modello italiano la bellissima immagine del nostro console che solleva un bambino dalla folla», chiede

corridoi umanitari e «di spostare assolutamente il termine del 31 agosto per l'evacuazione», tirandosi dietro Salvini. Che gioca a spiazzare. Perché se il Capitano ribadisce il «no all'obbligo vaccinale», d'altro canto apre «agli amici con cui siamo al governo, Letta Conte Rosato e Tajani, vediamo di trovare i punti che uniscono», mentre punzecchia solo il leader 5S. «A differenza del professor Conte, non parlerei mai con i terroristi islamici – sibila il Capitano – e non penso che uno valga uno, in politica niente sorteggiati».

Conte non raccoglie, torna amaro sull'Afghanistan: «Sono stato attaccato da tanti "premi Nobel di geopolitica", invece fa bene Draghi a chiedere l'allargamento del G20 a Cina e Russia». Poi «rivendica il ruolo svolto dal Movimento nella credibilità della nuova Repubblica», invoca «una politica col sorriso», chiede «un Paese senza Irap». Ed è subito benedetto da Forza Italia. «Sì, Conte, ma senza sostituire l'Irap con un'altra tassa», chiede Tajani. Che lancia la sua filippica contro i No vax. «Possono dire tutte quelle sciocchezze perché milioni di italiani si sono vaccinati», dice l'ex presidente dell'europarlamento.

Il primo degli applausi più robusti, però, lo incassa Giorgia Meloni: non quando lancia i distinguo sui corri-

doi umanitari («Non sono la soluzione: si parla solo di profughi ma non del terrorismo»), ma quando invoca: «I partiti o sono pesanti o non sono, o hanno donne uomini impegno e sedi sul territorio, tra i cittadini. Oppure sono esercizi digitali». Analoga ovazione quando lei, e solo più tardi Salvini, lancia i suoi affondi su deserto democratico: «Trovo incredibile che l'Europa, che non fa più figli, non abbia previsto la priorità del sostegno alle coppie». Letta chiede «a Draghi un grande patto sociale con i corpi intermedi, come Ciampi nel '93». Conte condivide, e raccoglie rispetto e persino qualche selfie, (da Ivo, «comunista senza casa») per il coraggio di una posizione non omogenea al popolo di Cl.

A Giorgio Vittadini, patron della Fondazione Sussidiarietà, piace pensare che l'esperimento rilanci «il ruolo dei partiti: non la persona sola al comando, non la rincorsa a sondaggi e blog». Oggi, per la chiusura, arriva il ministro Giorgetti. Che dirà la sua sul nodo delocalizzazioni e Dl Orlando-Todde. E chissà se sarà ancora un giorno «buono».

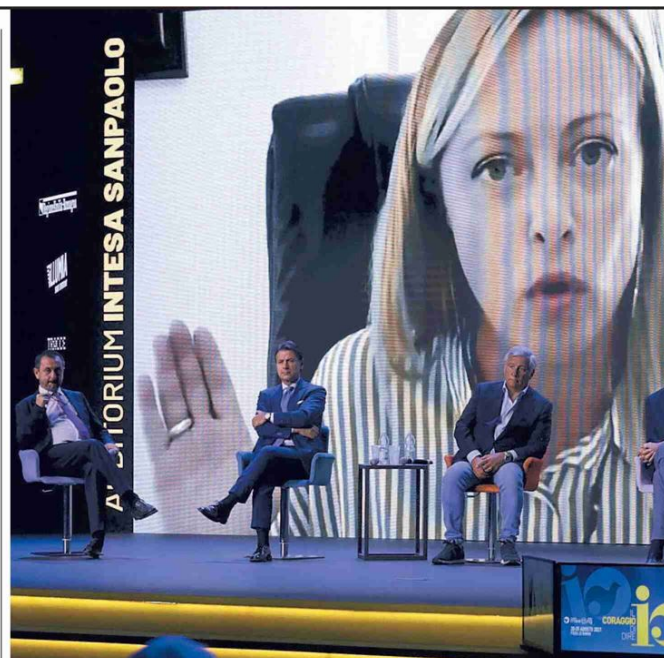
*Tutti i leader a confronto, il pubblico di Cl applaude Meloni sulla necessità di partiti "pesanti"*

**La ministra dell'Interno non si sa cosa abbia fatto in otto mesi, tra morti in mare e rave party**

**MATTEO SALVINI**  
LEADER LEGA

**Sono contento che Salvini abbia dichiarato di voler rivedere la posizione di Durigon**

**GIUSEPPE CONTE**  
PRESIDENTE M5S





**Rimini**

Da sinistra:  
Ettore Rosato  
(Iv), Antonio  
Conte (5S)  
Antonio Tajani,  
(FI), Enrico Letta  
(pd), Matteo  
Salvini (Lega) e  
Maurizio Lupi.  
Sullo sfondo  
Giorgia  
Meloni (Fdl)

